

Sr. Giuliana Marini

Suora Comboniana a Meganasse

In Etiopia, lavorano 230 Suore Comboniane. Sono già 120 le Suore Comboniane etiopiche. Sono presenti negli ospedali, nei dispensari, nelle scuole; a loro è affidata anche l'Università di Asmara; ovunque si occupano di catechesi e di assistenza alle donne.

Nel Sud-Etiopia sono 65. Ho incontrato quattro di loro a Meganasse: tre etiopiche e una italiana, sr. Giuliana Marini, con la quale ho parlato un po'. Sono soprattutto due le cose di cui parlo con lei: la cura che ha dei lebbrosi e il fatto «ecumenico» di Comboniane che lavorano con dei Cappuccini.

È bello dare la vita per i fratelli più bisognosi

È da dieci anni che sono in Etiopia. Oltre all'attività solita di ogni dispensario, qui a Meganasse il mercoledì è riservato ai lebbrosi. Controlliamo l'andamento della malattia, ci interessiamo delle loro famiglie e delle loro necessità. Spesso hanno bisogno di vestiti, di cibo e di un po' di denaro, perché il più delle volte non possono lavorare. Sono 800 i lebbrosi che abbiamo in cura: di questi, alcuni vengono tutti i giorni perché hanno piaghe da medicare, altri settimanalmente e altri ancora solo per visite periodiche.

I primi sintomi della lebbra sono delle chiazze che si diffondono pian piano in tutto il corpo; poi, gradualmente, c'è la perdita della sensibilità nelle estremità. Il lebbroso si sente molto emarginato, anche se le cose sono un po' migliorate rispetto al passato. Adesso si vedono curati, vedono che migliorano, possono sposarsi e avere dei bambini, vivono in mezzo agli altri. Però sentono la loro malattia con un complesso di inferiorità.

Quando, per esempio, una donna è sposata e si accorge che è lebbrosa, non vuole assolutamente farlo sapere al marito: perciò viene a prendere le medicine di nascosto e non ha piacere che noi lo diciamo alla sua famiglia. Ma non è una malattia ereditaria e neppure contagiosa. Se ci sono ferite aperte, occorre un po' di precauzione: noi teniamo gli strumenti di medicazione per i lebbrosi a parte.



Il p. Gabriele ha preso la lebbra: se guardi le sue mani, lo noterai. Si è curato ed è guarito. Lo dice a pochi e raramente di essere stato lebbroso. Lui voleva e vuole davvero bene ai lebbrosi. Vuole bene all'africano: per lui è tutto. Lo sai che ha anche un tatuaggio nel braccio col nome di Endeber? Fu quando era anche lui a Endeber prima della guerra: bruciarono la Missione e uccisero due Missionari; lui riuscì a fuggire. Poi arrivarono i soldati italiani per una rappresaglia: volevano uccidere tutti i capi-villaggio. Il p. Gabriele si fece avanti e disse che, se volevano uccidere qualcuno, uccidesero lui. I soldati risparmiarono tutti e gli abitanti di Endeber gli fecero quel tatuaggio che esprime per sempre tutta la loro riconoscenza: è entrato a far parte della loro gente, è uno di loro.

È bella la collaborazione fra Congregazioni e Ordini diversi in Etiopia. Si acquista anche un miglior senso di Chiesa. Ora mi è stato detto di tornare in Italia per occuparmi dell'animazione missionaria e vocazionale. Porterò in Italia la testimonianza della mia gioia e dirò a tutti quanto è bello dare la vita per i fratelli più bisognosi. Io mi sono sentita davvero realizzata nella mia vocazione missionaria qui in Africa. È la generosità con cui viviamo la nostra vita che ci fa sentire realizzati e contenti.

Le vocazioni comboniane nel Sud-Etiopia cominciano adesso: attualmente abbiamo sette Aspiranti ad Addis Abeba. La maggioranza delle vocazioni sono in Eritrea. La gente del Sud-Etiopia è ancora molto primitiva: per una ragazza è inconcepibile che

PROPOSTE CONCRETE DI SOLIDARIETÀ CAMPI DI LAVORO MISSIONARI

«Il Signore ha abitato in mezzo a noi: ha mangiato, lavorato, cantato, sorriso con noi; e ci ha lasciato un dono grande da portare agli altri: la gioia di vivere insieme gli uni per gli altri, con la mente e il cuore aperti ai poveri di tutto il mondo». «Ho partecipato a questo Campo, ben cosciente di ciò che mi aspettava: sentivo il bisogno di un momento forte che mi risvegliasse dalla mia indifferenza e mi restituisse l'attenzione per gli altri». Sono due brevissime testimonianze di giovani che hanno partecipato a un Campo di lavoro missionario.

Ogni estate, in Emilia-Romagna, il Segretariato Missioni estere organizza due o tre Campi di lavoro e sono quasi duecento i giovani che ogni estate scelgono con entusiasmo questa «vacanza alternativa». Può sembrare umiliante ed è certamente duro passare quindici giorni di casa in casa raccogliendo carta, vestiti e ferro: fa caldo, si suda, ci si sporca, a volte si ricevono anche complimenti non del tutto gradevoli; eppure il tutto viene fatto quasi giocando: quella fatica, quel sudore, quei piedi stanchi trasformano carta, ferro e stracci in pane e medicine per i poveri del mondo; in testimonianza di coraggio e di solidarietà per chi vede; in prezioso momento educativo e maturante per i giovani stessi.

Se sei interessato anche tu a partecipare ad un Campo di lavoro missionario, scrivi al Segretariato Missioni estere, v. Villa Clelia, 10 - 40026 Imola. Lavorare gratuitamente con gli altri e per gli altri restituisce alla vita il sapore della gioia.

possa dedicare la sua vita al servizio degli altri. La donna, qui, si sente realizzata solo nel matrimonio. Non ci sono altre vie. Penso che ci vorrà ancora molto tempo per cambiare questa mentalità.

Nel Sidamo, si sta tentando la formazione di una Congregazione religiosa locale: per ora tutte le Religiose etiopiche appartengono a Congregazioni che vengono dall'estero. A mio parere, si può dire che una Chiesa esiste, quando ha anche le sue Congregazioni locali, che, in futuro, la possano sostenere. Le Comboniane etiopiche sono ottime religiose: forse hanno bisogno di approfondire la missionarietà, elemento fondamentale della nostra Congregazione. Debbono imparare a sentirsi al servizio di tutta la Chiesa, non solo dell'Etiopia. Lentamente questo sta avvenendo: ci sono già suore Comboniane etiopiche in Uganda e in Sudan.